

suoi poveri seguaci del parlamento. Cagni era furibondo contro il gran burocrate: « Il cavaliere Giovanni, dopo tutto il male che ha fatto al paese, ora che tutto è rimediato, che l'Italia è forte, che le spese sono fatte, che i magazzini lasciati vuoti sono ricolmi e che l'Austria, impaurita dalla nostra seria preparazione e dignitosa attitudine, piega ed offre il meno che può, eccolo lì l'illustre cavaliere circondato da cagnotti sitibondi di potere ministeriale non disgiunto da grandi e piccole ma sempre copiose porcherie morali e materiali, si avvanza e si ripresenta come la jena ». L'ultimo atteggiamento di Giolitti aveva esasperato l'avversione dell'ammiraglio verso il principe del parlamentarismo, il dittatore della burocrazia, lo stratega delle elezioni che aveva spinto la situazione interna dell'Italia a un punto critico.